

Edizione del 22 Gennaio 2008

*laDestraNews.it*



## In questo numero

Santanchè: La Destra, una scelta di cuore e cervello

La Destra o è sociale o non è

Il precariato offende la dignità della persona

## Santanchè: La Destra, una scelta di cuore e cervello

12 Novembre 2007

Roma - 'E' stata una decisione consapevole, maturata ed elaborata, dove avevo fatto evincere in questi mesi il mio disagio. Quindi una scelta di cuore ma anche di cervello'. Daniela Santanche', neo portavoce de 'La Destra' al quotidiano online 'Affaritaliani.it' spiega la sua scelta di lasciare An e di aderire al partito di Francesco Storace. Quanto ai club 'D-Donna' creati da lei assicura: 'continueranno a fare tutto cio' che abbiamo fatto finora sul territorio, perche' lo statuto e il programma dei Circoli D-Donna sono assolutamente compatibili con quello de La Destra. Anzi, direi piu' compatibili con quello de La Destra'. 'I Circoli D-Donna sono i miei, rimango presidente e credo che tutte le donne mi seguiranno. E' da stamattina che non faccio altro che ricevere adesioni e iscrizioni a La Destra'. Quanto al consenso che la formazione politica di Storace potrebbe ricevere alle elezioni 'non mettiamo limiti alla provvidenza. Ho molta fiducia - spiega - anche perche' abbiamo i giovani. Che esprimono con una maggiore aggressivita' le proprie posizioni. Il proverbio che 'si nasce incendiari e si muore pompieri' e' assolutamente attuale. Pero' la forza la raccolgo dai giovani, tant'e' che ho abbandonato le quote rose e ho inserito quelle dei giovani'.

Alla domanda su cosa in particolare l'abbia delusa Gianfranco Fini la Santanche' glissa: 'non voglio parlare del passato, perche' come non sono interessata a una destra del passato, mi interessa riappropriarmi del nome e della storia, sono volta al futuro. E' una domanda che appartiene al mio passato e che non mi interessa. Per noi umani il passato e' memoria non e' prospettiva'.

E sulle alleanze precisa: 'noi siamo alleati di tutte le forze politiche, con pari dignita', che stanno nel Centrodestra. Dove non ci mettiamo a discutere come altre formazioni politiche sulla leadership, perche' le italiane e gli italiani non ci mangiano, e dove non riteniamo prioritaria la questione della riforma elettorale, perche' prioritarie sono le istanze del popolo. Come diceva Almirante 'non bisogna andare verso il popolo ma sentirsi popolo'.

Perche' - e' la domanda - e' tornata a dire che i colonnelli di An hanno le palle di velluto? 'Andava conclusa definitivamente quella che ritengo una sintesi politica come le palle di velluto - spiega - per questo ho fatto un passaggio nel mio intervento. Ripeto, guardo al futuro. Il passato mi interessa come memoria'. Se le palle dei colonnelli di An sono di velluto, come sono quelle di Storace? 'Semplicemente le ha. Non si puo' fare distinzione,

e' come chi ha carattere. Non si tratta di averlo buono o brutto&hellip; si tratta di avere carattere. Le palle non e' che bisogna averle di velluto, di cachemire o di seta&hellip; bisogna averle'. E Silvio Berlusconi le ha? 'Assolutamente si', e' la risposta. All'Assemblea costituente de 'La Destra' c'e' stato qualche saluto romano&hellip; 'Per i comunisti - dice - e' normale salutare con il pugno chiuso? Io sono contraria a tutti gli estremismi e non ho paura di essere tacciata di fascismo, perche' mi interessa come periodo storico, studiandolo sui libri. Mi interessa capire che in quel Ventennio molte cose buone sono state fatte, dall'architettura alla bonifica. Poi di Mussolini si puo' parlare come personaggio politico. Oggi le pensioni sono al centro del dibattito e pensiamo alla rivoluzione che Mussolini ha fatto su questo argomento, ad esempio. Ma non e' questo il punto. Voglio onorare la memoria di chi ha partecipato nella destra italiana nel dopo-guerra. Pero' vado verso il futuro'.

Quanto infine al 'peso' del partito secondo Santanche' 'basta andare a vedere i sondaggi che sono stati fatti e che ci danno oltre il 5%. Ripeto, non bisogna mettere limiti alla provvidenza. Non siamo il partito moderato, siamo incazzati come gli italiani'.

## La Destra o è sociale o non è

12 Novembre 2007

Fin dalla denominazione, Movimento sociale italiano, il partito della destra nazionale si caratterizza quale portavoce di tematiche ed espressione di politiche strettamente e realmente sociali. L'andare verso il popolo e, di più, l'essere popolo proclamato dal suo segretario Giorgio Almirante, insieme alla difesa dell'italianità e della sicurezza dei cittadini, fu una delle principali linee guida dell'azione politico-parlamentare del Movimento nei suoi cinquant'anni di storia; e gli 'italiani di Napoli' e del Mezzogiorno, ove maggiore era ed è il disagio economico-sociale, con il voto affidarono al Msi le proprie speranze di un progresso materiale e di un miglioramento delle proprie, disperate, condizioni di vita. Un legame reciso, in filo spezzato, un contatto interrotto negli ultimi dieci anni. Da quando, cioè, abbandonandone il nome, la destra politica italiana ha dato via pure la storia, la tradizione, la cultura sociale e popolare del suo progenitore politico. Si è preferito, insomma, inseguire su un terreno elettorale non proprio e più congeniale agli alleati di Forza Italia e Lega Nord, le istanze liberiste, neocapitaliste e federaliste di classi sociali agiate, produttive e prettamente settentrionali. Con il solo ed unico risultato di perdere consensi nelle proprie roccaforti politico-elettorali di un tempo, senza al contempo guadagnarne di significativi nei nuovi territori di caccia. Insomma, se è vero, come spesso si sente ripetere, che il Nord è col centrodestra, questo è un dato reale solo per il partito del presidente Berlusconi e, in misura minore, per il movimento di Umberto Bossi. Un allontanamento dai propri lidi che, tra le altre cose, ha danneggiato la Casa della libertà. Decadendo la rappresentanza da destra di determinanti istanze sociali e meridionali, infatti, si è dato un serio contributo alla trasformazione del Meridione d'Italia in feudi dei signori delle tessere e delle clientele della sinistra post comunista e post democristiana. Un vulnus che La Destra si è impegnata a sanare.

Dario Curcio

## Il precariato offende la dignità della persona

12 Novembre 2007

Lo scorso 23 ottobre la Giunta provinciale, il Consiglio delle Autonomie locali e le sigle sindacali hanno sottoscritto un accordo per la stabilizzazione dei precari degli enti locali della provincia di Trento. In linea di principio, il percorso scelto non può essere del tutto condiviso, nè eticamente, nè politicamente nè tecnicamente. Dal punto di vista etico, il precariato non è eticamente accettabile perchè sottintende una visione strumentale della persona umana. Proprio in occasione del centesimo anniversario della Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, svoltasi a Pistoia dal 23 al 28 settembre 1907 il Santo Padre, tra l'altro, aveva affermato, riferendosi ai problemi relativi al lavoro in rapporto alla famiglia e ai giovani che "Quando la precarietà del lavoro non permette ai giovani di costruire una loro famiglia, lo sviluppo autentico e completo della società risulta seriamente compromesso".

Il precariato, infatti, è uno strumento di sfruttamento della persona debole alla ricerca di lavoro: alla logica del profitto d'impresa si piegano le esigenze di crescita della persona, della formazione di nuove famiglie, della stessa società. Se, poi, ad accrescere il precariato è proprio la pubblica amministrazione, la questione si fa ancora più paradossale: da un lato, infatti, si spendono somme sempre più consistenti per gli interventi nel settore della prevenzione del disagio giovanile, di sostegno delle famiglie in difficoltà finanziaria, di assistenza ai soggetti che finiscono in difficoltà perchè non trovano impiego stabile, e dall'altro la stessa amministrazione non offre stabilità e fa sempre più sfrenato utilizzo del precariato quale risorsa ordinaria per la gestione dell'attività.

Dal punto di vista politico, non appare ragionevole la scelta di penalizzare la principale risorsa (quella umana) all'interno delle amministrazioni in nome di un efficientismo che, sovente, non solo non offre i risultati che promette ma, invece, potrebbe mettere proprio in difficoltà le gestioni efficienti. Fino a pochissimi anni fa nessuno s'è lamentato dell'efficienza dei comuni trentini: la loro gestione era considerata ottimale e, in fin dei conti, il comune giudizio della popolazione nei confronti della loro attività era positiva. Da un momento all'altro i comuni trentini sono diventati inefficienti? Improvvisamente hanno imparato a sperperare? Noi pensiamo di no: le amministrazioni comunali segnano un punto di

forza del sistema di gestione dell'amministrazione pubblica e la paralizzazione della loro libertà di reclutamento del personale è ingiusta ed ingiustificata. Dal punto di vista tecnico, va detto che la scelta del precariato contrasta con il canone costituzionale del concorso pubblico che dovrebbe costituire il metodo principale - se non esclusivo - di reclutamento del personale retribuito, ricordiamolo, con i soldi del contribuente e non con i soldi del politico. Non c'è dubbio che, oggi, tutte le amministrazioni pubbliche debbano in qualche modo concorrere al raggiungimento degli obiettivi del patto di stabilità: ma questo non deve avvenire a danno delle amministrazioni che avevano già conquistato un elevato grado di efficienza e che, per effetto di vincoli discutibili, risultano oggi più penalizzate rispetto a quelle che, in passato, avevano sperperato &hellip;

Ad ogni modo, non vogliamo scagliare la prima pietra contro la stabilizzazione del personale precario degli enti locali trentini, anzi: era ora che si prendesse atto di una situazione insostenibile e ci auguriamo, solo, che la storia non debba ripetersi. Ma il problema è proprio questo: quali sono le garanzie che il fenomeno non si ripresenti ancora? In che modo si può evitare che l'emergenza 'precari' si affacci nuovamente e ciclicamente? La frase finale dell'intesa del 23 ottobre lasciava, da questo punto di vista, ben sperare: la giunta provinciale ed il Consiglio delle Autonomie locali si sono impegnati, solennemente innanzi alle sigle sindacali ed all'opinione pubblica, che a partire dal 2008 si sarebbero nuovamente riaperte le condizioni per il reclutamento del personale tramite concorsi pubblici esterni, con l'espressa volontà di non riproporre per il futuro la crescita abnorme del precariato.

Quello che sconcerta è che, a distanza di pochissimi giorni, ed esattamente il 31 ottobre, la giunta provinciale ed il consiglio delle Autonomie locali hanno sottoscritto un ulteriore protocollo d'Intesa (quello sulla finanza locale 2008) e, misteriosamente, non solo è scomparso 'magicamente' qualsiasi riferimento alla riapertura dei concorsi pubblici ma, anzi, è stato introdotto un nuovo terribile blocco delle assunzioni (sia a tempo determinato che indeterminato) per il periodo di tre anni. Certo l'intesa consente anche delle deroghe, ma non ci sembra che questa scappatoia poco trasparente possa neutralizzare le nostre perplessità.

In primo luogo, andrebbe affermato che il blocco delle assunzioni ferisce la dignità delle amministrazioni locali: non solo ad esse è negato il diritto-dovere di interpretare le esigenze ed i bisogni della propria comunità erogando al meglio i propri servizi secondo responsabilità ma si stabiliscono limitazioni di carattere puntuale che comprimono ogni spazio di manovra politica ed amministrativa.

In secondo luogo, il blocco delle assunzioni offende la dignità dei giovani che, con le carte in regola, non possono accedere ai concorsi pubblici. Che senso ha investire in formazione se, poi, non ci sono prospettive lavorative?

In terzo luogo, il blocco delle assunzioni offende il cittadino-contribuente che vedrà sempre più diminuire l'efficienza e la qualità dei servizi erogati: una pubblica amministrazione senza ricambi generazionali e senza investimenti sulla risorsa umana è destinata alla morte per asfissia. Il nostro giudizio attorno al blocco delle assunzioni per il triennio 2008/2010 non può che essere, pertanto, fortemente critico.

Daniele Passigli, Portavoce di Trento